



Ma i vice presidenti designati devono sciogliere la riserva sull'incarico. Giornata delicata anche in prospettiva borsistica

Imi-San Paolo, c'è il vertice

La Compagnia indica i nomi di Arcuti (presidente), Zandano e Salza a capo della Superbanca. Solo stamane arriva la schiarita sul concambio: si riunisce il Cda dell'altro partner

MILANO. Luigi Arcuti, presidente designato e con lui la coppia Gianni Zandano ed Enrico Salza. Questi i tre nomi indicati dalla Compagnia di San Paolo per il consiglio di amministrazione della superbanca che nascerà dalle nozze tra l'istituto bancario torinese e l'Imi.

Il Consiglio generale della Compagnia, era cominciato ieri mattina alle 10,30. Una riunione travagliata che si è svolta in un clima teso. Con i consiglieri che alla fine hanno preso atto della proposta del Comitato di gestione della Compagnia.

Insomma, Luigi Arcuti è il candidato della Compagnia di San Paolo alla presidenza della superbanca che nascerà dalla fusione tra l'Istituto torinese e l'Imi. E di conseguenza, dopo quindici anni, Gianni Zandano lascia la presidenza del San Paolo. Il «banchiere-professore», come viene chiamato in Piazza San Carlo, era approdato ai vertici della banca torinese nel 1983, poco più che cinquantenne. Allora il suo destino e quello di Luigi Arcuti, designato oggi alla presidenza, quasi si incrociarono: Arcuti arrivato a Torino, ventenne, nel 1945, lasciò infatti l'istituto subalpino nel 1980 dopo esser stato direttore generale. Diverso il «percorso» di Zandano, torinese, 64 anni, master a Yale, docente di economia monetaria e creditizia, collaboratore negli anni Settanta dell'allora segretario Dc, Ciriaco

DeMita, che oggi lascia.

La nomina di Arcuti peraltro non esaurisce il braccio di ferro. Zandano e Salza, presenti alla riunione, in prima battuta si sarebbero infatti impegnati a sciogliere le riserve solo in serata: dopo il consiglio di amministrazione della banca, convocato per decidere sul piano industriale per la fusione e, in particolare, sulla questione dei rapporti di concambio.

Quanto all'attuale amministratore delegato del San Paolo, Luigi Maranzana, entrerà probabilmente nel Consiglio della nuova banca su decisione dell'assemblea degli azionisti, in programma per il 30 aprile.

A pesare sulle conclusioni del Consiglio del San Paolo (convocato per il tardo pomeriggio di ieri) sicuramente l'esito delle riunioni tra gli advisor dei due istituti e il comitato ristretto (formato da Galateri, Maranzana e Inciarte per il San Paolo, Arcuti, Masera e Molinari per l'Imi). Delicatisimo l'oggetto della discussione: individuare il livello a cui incrociare i due titoli. Tra l'altro, sempre sulla fusione sul concambio, a delibererà questa mattina il consiglio dell'Imi. Sono comunque da escludere rinvii delle decisioni per evitare effetti pesanti lunedì al momento della riapertura dei mercati.

C'è da aggiungere che la Compagnia non ha dato alcuna indicazione sul vicepresidente che dovrà

essere eletto dal consiglio di amministrazione nominato dopo la fusione. Se Zandano dovesse sciogliere negativamente la sua riserva, com'è probabile, allora il numero due - come si è detto nei giorni scorsi - dovrebbe essere Salza.

Per quanto riguarda il possibile «ripescaggio» di Maranzana, il patto di stabilità prevede che i consiglieri siano 14 ed è quindi necessario che l'assemblea decida di aumentare il numero.

La riunione di ieri - secondo alcuni consiglieri - è stata molto difficile, con «forti cadute di tono e di stile» al punto che un'autorevole fonte della Compagnia ha parlato «di una pagina non bella nella storia di un istituto che ha più di 400 anni di vita».

Smentito anche che nei giorni scorsi nel Comitato esecutivo ci siano stati «franchi tiratori». «Semplicemente - spiega un consigliere - è successo che uno dei membri ha detto che non era d'accordo sulla proposta di nomina che faceva il presidente. Non era una sorpresa. Sapevamo che c'erano delle posizioni articolate. Oggi di fatto c'è stata solo una presa d'atto, travagliata, perché di nuovo ci sono stati tentativi di intimidazione e perfino di delegittimazione del Comitato esecutivo da parte di alcuni consiglieri che sostenevano Zandano».

R.E.

La nuova sfida del banchiere-calciatore

Da piemontese «doc» il neo presidente Luigi Arcuti è persona piuttosto riservata. Il suo curriculum «vita» si risolve in poche righe fatte filtrare con il contagocce. Eppure vanta una lunga ed illustre carriera. Fino a pochi anni fa era, per così dire, un secondo Governatore: la sua carica di presidente all'Imi, prima della trasformazione in società per azioni, era l'unica a vita insieme a quella del numero uno della Banca d'Italia. La sua vita affettiva e professionale comincia a Torino subito dopo una laurea in filosofia che lo porta subito in banca: è proprio al San Paolo dove sale fino alla sua nomina a direttore generale nel '74. Sei anni dopo lo sbarco all'Imi. Arcuti abita a Torino, in centro, mentre a Roma scende allo Sheraton, albergo di lusso (ma niente «suite»), ha una normalissima stanza, la cui primaria caratteristica è quella di essere vicino all'aeroporto.

Il «gossip» lasciato filtrare dai meglio informati racconta di quando giovanissimo giocava a calcio come «mediano» fra le riserve del Torino. Chi lo conosce bene rivela che quando i pettegoli ritirano fuori la storia del banchiere-calciatore che sgambettava nei campi sportivi, Arcuti la prende a ridere. Dello sportivo mantiene un certo «fisque du role»: alto, massiccio, ma ben controllato, anche ora a 74 anni, ama l'aria aperta, fare passeggiate e a tempo perso nuota. Altra nota sul personaggio. Cattolico segue la moglie nelle opere di beneficenza a favore dell'infanzia abbandonata ed è molto amico di don Picchi.



Popolare di Milano guarda a Novara

E nel Nord si lavora ad altre aggregazioni

MILANO. Per il momento è solo una battuta del presidente, ma non è detto che tra qualche tempo si arrivi davvero a fatti concreti. Un'aggregazione con la Banca Popolare di Novara «mi piacerebbe molto»: questa la battuta del presidente della Banca Popolare di Milano, Paolo Bassi, alla fine del calvario di settemila di assemblea di bilancio. Riconfermato ai vertici della banca milanese, Bassi precisa immediatamente che se un matrimonio con i cugini piemontesi rientra nelle possibilità «non ci sono eventi in corso da cui trarre fatti concreti». Tuttavia non fatica ad ammettere che «c'è comunque un trend delle banche medie come la nostra verso l'aggregazione». E i nomi che Bassi non ha difficoltà a fare sono Comindustria, Lodi, Agricola Mantovana, Popolare di Bergamo, Popolare di Verona, il nuovo polo bresciano, «tutti interessati, con dimensioni paragonabili a noi. Qualcosa nei prossimi anni avverrà di sicuro, ma come e quando è difficile dire».

E tra chi si propone come leader c'è l'istituto milanese, che dopo aver approvato ieri un prestito obbligazionario per 700 miliardi, di-

sponde di «free capital» per 2.200 miliardi. In precedenza, agli azionisti Bassi aveva detto di voler perseguire l'indipendenza della Bpm e la sua crescita dimensionale «anche attraverso vie di aggregazione». Che «non necessariamente» riguarderanno però unioni tra Popolari, anche se in attesa della riforma è il settore che in questa direzione si è mosso meno.

A completare i vertici della banca milanese è stato nominato vicepresidente Silvano Boroli, che sostituisce il rettore della Bocconi, Roberto Ruozi. Approvato il bilancio (218 miliardi di utile, 315 lire di dividendo in pagamento il 18 maggio) e il prestito obbligazionario decennale convertibile da 700 miliardi, i soci hanno anche deciso alcune modifiche statutarie. A fine marzo '98 la raccolta diretta è salita del 6,4% sullo stesso periodo '97, quella indiretta del 2,9% (sospinta dal risparmio gestito, +68,7%). Nel complesso la massa amministrata per la clientela Italia ha raggiunto 62.800 miliardi (+14,5%). In crescita anche gli impieghi (+3,6%) mentre il risultato di gestione è superiore del 16%. In calo del 42,2% le sofferenze.

«Raccogliamo la sfida di Prodi». Il Censis: 4 milioni di famiglie sono indebitate

Mutui, cede una banca

La Popolare di Milano da domani porta i tassi d'interesse al 5%

ROMA. Il sogno di Prodi da domani diventa realtà. È vero, per ora, è solo la Banca Popolare di Milano a realizzare il traguardo agognato dal presidente del Consiglio di mutui casa al tasso d'interesse del 5%, ma è un grande istituto di credito e una volta caduto il muro, è probabile che altre banche rompano il fronte dell'«Abi», che giudica impossibile attestarsi su una soglia così bassa. «Raccogliamo la sfida di Prodi», ha annunciato ieri il presidente dell'istituto milanese, Paolo Bassi, nel corso dell'assemblea di bilancio. «Da domani - ha detto agli azionisti - offriamo alla clientela mutui ipotecari al 5% di tasso fisso che coprono fino al 75% del valore dell'immobile». Il direttore generale, Ernesto Paolillo, ha spiegato con maggiori dettagli l'iniziativa: con un plafond iniziale di 50 miliardi, «che in caso di successo potremo rivedere», è rivolta alle famiglie, le quali, dopo i primi due anni, potranno scegliere di optare per il tasso variabile, con la possibilità di chiedere il rimborso anticipato senza penali. «Il rimborso non ha penale - ha sottolineato Paolillo - e se nel passato ci fosse stata una clausola così nei contratti non ci sarebbero stati gli attuali problemi». I mutui saranno finanziati con le consuete emissioni obbligazionarie, già a tassi inferiori. «Come giudica l'Abi o le altre banche che oppongono resistenza?», gli chiedono. «Non guardiamo a quello che succede nelle altre banche. Nella nostra succede questo. Abbiamo fatto i nostri calcoli e i conti tornano». Di segno opposto l'atteggiamento della Cariverona. Il direttore generale Giuseppe Mazzarello ha affermato: «I mutui bancari al 5%? Solo se il costo del denaro scenderà al 3,5%». L'Adusbef mette in guardia gli italiani sui mutui annunciati dalle banche estere: attenzione, che i mutui siano tali e non polizze assicurative e all'eventuale aggancio dei mutui a valute straniere nel qual caso va considerato il rischio di cambio. Dal Censis fanno sapere che il popolo dei mutui è di 4 milioni di famiglie indebitate per 162 mila miliardi: l'indebitamento medio è di 42 milioni.

L'INTERVISTA

Arcelli: «Ma i contratti devono essere rispettati»

ROMA. Mutui casa con tassi d'interesse al 5% sono una questione di «civiltà», ci si deve arrivare in tempi rapidi. Il presidente del Consiglio non rinnega il suo «sogno» e alla Camera ha ribadito che si può fare. Insiste anche sulla rinegoziazione concordata delle ipoteche tra banche e mutuatari per risolvere il conflitto che si è aperto tra sistema creditizio e associazioni dei consumatori sui mutui contratti negli anni passati con tassi d'interesse a doppia cifra. Questa è la posizione del governo. Sentiamo qual è il parere di un autorevole esperto, il professor Mario Arcelli, ministro del Bilancio nel governo Dini, rettore dell'Università Luiss di Roma, dove è docente di Economia Monetaria.

Prodi ne è convinto: i mutui casa possono scendere rapidamente al 5%. Le banche però frenano e sostengono che ancora non ci sono le condizioni di mercato per attestarsi su livelli così bassi. Lei che ne pensa?

«Le ricordo che, in questo paese, un tasso del 5% a lungo termine lo abbiamo avuto solo negli anni '60. In teoria, se si trattasse di un mutuo a tasso variabile, potrebbe anche verificarsi ma le probabilità non sono molto alte: il 5% non sarebbe remunerativo per le banche che, a loro volta, emettono tuttora cartelle fondiarie con interessi del 5%».

Ma è un obiettivo possibile nei prossimi mesi?

«Non so se qualche mese possa bastare. Gli istituti di credito cercheranno di praticare condizioni migliori delle attuali, ma sono obbligati a fissare condizioni tali da garantirsi di non sopportare perdite. È ovvio che le banche non godono ad avere perdite: i tassi devono comunque essere remunerativi tenendo conto delle condizioni attuali di mercato. Ecco perché l'Abi ha fatto trapelare l'idea degli incentivi statali: da sole non ce la possono fare».

Non rischiano però, che gli italiani passino a banche straniere?

«Ci sono alcune valute, come lo

yen, che consentono di praticare tassi molto più bassi, anche perché hanno costi di copertura inferiori a quelli italiani. Ma ci si deve accollare il rischio di cambio, che in questo caso sarebbe molto forte».

Veniamo ai vecchi mutui, con tassi d'interesse a due cifre. Hanno ragione le associazioni dei consumatori a gridare allo scandalo?

«Guardi, io penso che quando ci sono dei contratti, in qualche misura debbano sempre essere rispettati. Perché il gioco vale in due direzioni. Se ho esercitato l'opzione di avere un tasso fisso invece che variabile, ho fatto io stesso una scommessa sulla vantaggiosità della scelta. Mi pare corretto che se la scommessa è stata vincente io ne tragga dei benefici; se, viceversa, è stata perdente, io sopporti i danni. Facciamo l'ipotesi che i tassi, anziché scendere, fossero saliti: chi ha il mutuo a tasso fisso se ne sarebbe avvantaggiato. Ecco perché sostengo che si tratta di scelte che ogni mutuatario responsabilmente ha compiuto: bisogna anche accettarne le conseguenze. Detto questo in via di principio, ora è importante disciplinare bene i termini di eventuali rinegoziazioni dei contratti. È vero che la situazione rischia di essere troppo penalizzante per la clientela ma è altrettanto vero che le banche si sono appropinquate sul mercato, emettendo cartelle fondiarie ancora in essere che, a loro volta, dovrebbero sciogliere contrattualmente. I passaggi e i collegamenti sono molti: si tratta, da entrambe le parti, di valutare l'onestà o l'eccessiva onerosità delle rinegoziazioni dei mutui contratti. Questa, in termini logici, mi pare l'unica cosa che si possa fare».

L'amministratore delegato della banca inglese Woolwich ha definito «strana e incomprensibile» la norma italiana che nega le detrazioni fiscali per la prima casa a chi sposta il mutuo da una banca all'altra. Ha ragione?

«Evidentemente questo interessa il comportamento del governo. È

l'esecutivo che ha scelto di fissare certe normative. Mi pare un punto molto importante e potrebbe essere utilmente rivisto. Anche perché non ci sarebbero oneri a carico del bilancio dello stato, eventualmente ci sarebbe un mancato guadagno di tasse aggiuntive versate da chi non può più giovare degli incentivi per la prima casa, avendo spostato il mutuo su un altro istituto. In generale credo che il mercato sia ancora troppo rigido, che non ci sia possibilità di cambiare rapidamente a seconda delle convenienze. Il nostro sistema creditizio è piuttosto ingessato e sono molte le cose che andrebbero riviste. Per esempio: perché non si può accendere un mutuo basandolo sul proprio fondo pensionistico? Tornando alla domanda: sì, credo che il governo possa fare un passo per mantenere le detrazioni fiscali».

Morena Pivetti

Mario Arcelli



Si chiamerà Uber il nuovo istituto

Verso il patto di ferro tra Cariparma e Popolare Emilia

BOLOGNA. Un patto di ferro tra Cariparma e Popolare dell'Emilia Romagna. Un super-banca lungo la via Emilia, dalla città di Maria Luigia sino a Modena, passando per la Cassa di risparmio di Reggio. L'alleanza, nell'aria da tempo, è ormai prossima a vedere la luce. O almeno, studi e trattative sono giunti a buon punto. Salvo capovolgimenti di fronte, la nuova Unione di banche dell'Emilia-Romagna (Uber) nascerà prima della fine dell'anno. Luciano Silingardi, presidente della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza (e presidente in pectore della nuova entità) precisa che non si parla neppure lontanamente di fusione. Ogni istituto manterrebbe gelosamente i suoi marchi. Si lavora invece alacremente a una «aggregazione» per ridurre i costi, unificare servizi e offrire di nuovi a prezzi «interessanti». Una holding sul modello di Banca Intesa, che potrebbe contare su oltre centomila miliardi di attività e ben 700 sportelli, una rete imbattibile insediata nella concentrazione industriale e agro-alimentare più importante

d'Europa dove si sovrappongono i distretti-leader della ceramica, della meccanica agricola e dell'abbigliamento. Senza contare prosciutto crudo e parmigiano-reggiano. Uber avrà anche propaggini al Sud, in quanto la Popolare modenese è presente in Basilicata, Puglia, Calabria e in Abruzzo.

Al piano lavorano Arthur Andersen, Schroeder, il professor Renzo Costi, mentre la Cassa di Reggio è assistita dalla Rothschild. La posizione dell'istituto guidato da Vincenzo Morlini appare ancora problematica. Silingardi vuole che partecipi anche Reggio, di cui Cariparma detiene il 14%. E del resto in zona matildica non hanno trovato ascolto convinto le pressanti sirene dell'asse Bam-Cassa di Bologna. Tuttavia ai vertici della fondazione Manodori c'è chi vedrebbe di buon occhio, e forse ha già in corso contatti, un accordo con Deutsche Bank. Sondano il terreno reggiano anche Banca Intesa e Comit.

Pierluigi Ghiggini



MILIARDI E MILIARDI

la Chiesa Cristiana Avventista nel mondo ha investito per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo, senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. Tutti i contributi dell'Otto per Mille dell'Irpef vengono perciò utilizzati per aiutare chi ha bisogno a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO



Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.dni.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE